

## CICLISMO/1 Seconda tappa: Modolo è il leader Regioni, tra fughe e volate un ritmo da giovani talenti

di Gino Sala

È ancora presto per scoprire le carte del trentatreesimo Giro delle Regioni, ma un fatto è certo, per meglio dire decretato dall'impegno dei suoi concorrenti che da più edizioni onorano la competizione.

Eh, sì: i ragazzi che rappresentano l'universo ciclistico sono fieri nemici del tran-tran, degli accomodamenti, delle fasi che a volte si riscontrano tra i professionisti. So bene che quando entreranno



Una fase della seconda tappa del «Regioni»

nella categoria dei marpioni, anche loro si adatteranno a giochi e giochetti non sempre piacevoli, ma intanto tengono fede ad un istinto che proviene da stimoli contrari agli accomodamenti. Possono arrivare in gruppo, non senza aver offerto azioni su azioni e medie alte.

Il «Regioni» è anche la scoperta di località e strutture degne di essere menzionate. Merita una citazione, diciamo pure una pubblicità gratuita, l'albergo di Morolo munito di ristorante situato nelle vicinanze di Frosinone. Topolino è la sua denominazione, confortevole il tutto, giusto il contrario dei gran-

di hotel che sovente deludono tipi come il vecchio cronista amico delle cose semplici. Ho un po' divagato, perciò eccomi a sfogliare il taccuino della seconda tappa che registra un avvio movimentato da vari tentativi e dalla fuga di una pattuglia composta da 13 elementi tra i quali figurano i nostri Ulissi e De Negri. Il vantaggio massimo (50") viene però annullato dal gruppo. Poi in un pomeriggio di chiaroscuri si affaccia il russo Sokolov, che soffre sui tornanti del Colle Cimetta e si arrende alla caccia degli inseguitori guidati dallo spezzino Colò. E avanti con una discesa che mostra l'audacia di Kon-

chekov, solitario attaccante fino a quando su di lui non piombano Mazzi e Guldhammer. Si fa sotto anche il plotone ed è un finale tambureggiante, deciso da un fotofinish che mostra l'olandese Van Vinden vincitore sul britannico Soft e il trevigiano Modolo che per la somma dei piazzamenti è il nuovo leader della classifica davanti all'australiano Clarke e l'azzurro De Negri.

Italiani ancora in evidenza in una situazione piena di incertezze che elenca 47 atleti con lo stesso tempo. Vedremo cosa succederà oggi andando da Sambuco a Chieti col richiamo del Passo Lanciano.

## Dal Frosinone all'Europa Juve, un anno da record per tornare in Champions

I bianconeri festeggiano con la Lazio: 5-2  
In una stagione dal -15 della B alla Coppa

di Vanni Zagnoli / Torino

**GALOPPATA** In un anno e mezzo, dalla serie B alla Champions League. La Juve è andata forte, oltre quanto sperassero gli stessi tifosi bianconeri. Restano 5 punti da recuperare alla Roma, nelle ultime 3 giornate, molto difficili. Ieri il 5-2 alla Lazio è stata una passeg-

giata. «È come se avessimo staccato la spina in anticipo - confessa Delio Rossi -, non è giusto». Subito un'occasione per Sissoko, al quarto d'ora punizione di Camoranesi dalla destra, Chiellini di testa sblocca una partita dominata dal primo minuto. Il raddoppio a metà tempo: Trezeguet anticipato nell'area piccola, Cristiano Zanetti rigioca con molta intelligenza per Camoranesi, dimenticato dai difensori laziali, tocco facile. Alla mezz'ora il tris: ricezione sulla destra di Del Piero, dribbling a rientrare e destro preciso, 18esimo gol. A 34 anni, sta conoscendo la sua migliore stagione, a parte quando vinse la Champions League, nel '96. In sei grandi competizioni internazionali con la nazionale, non è mai stato decisivo: solo all'Europeo di Inghilterra, però, 12 anni fa, si presentò in queste condizioni; peccato che Sacchi lo considerasse troppo giovane e l'abbia sacrificato. Al Mondiale di Germania ha segnato il secondo gol ai tedeschi, superfluo, adesso Donadoni non può lasciarlo a casa. «Spero che Alex vinca la classifica dei cannonieri in coppia con Treze-

guet - auspica Ranieri - Ha segnato 7 gol nelle ultime 6 partite. Per noi è come l'oro». Del Piero è a meno uno da Borriello (Genoa) e dal francese. Il Trezeguet al 33', in spaccata, su assist di Camoranesi. Nel primo tempo laziale solo un tiro di Mutarelli e una girata di Mauri respinta da Buffon. Nella ripresa il portiere azzurro evita il rigore su Siviglia, subisce il gol di Rolando Bianchi al 10' e il 4-2 di Siviglia, di testa su assist di Mutarelli. Splendida la traversa di Nedved, viene espulso proprio Siviglia, per doppia ammonizione, la quinta rete è ancora di Chiellini. Negli spogliatoi la festa per il preliminare di Champions non c'è stata. «Un dopopartita normale - conferma Ranieri -, tranquillo. Il traguardo è frutto del lavoro del gruppo, che dal ritiro di Pinzolo è sempre stato all'altezza. A volte sono stato criticato, soprattutto quando non c'era Camoranesi: per noi è come avere più giocatori in un uno, quando gioca. Adesso speriamo di crescere ancora. Se gli al-

**Doppiette di Chiellini e Trezeguet, deluso Delio Rossi: «È come se avessimo staccato la spina, non è giusto»**

tri perdono punti, noi siamo lì». «Continuiamo a credere nella rimonta sulla Roma - giura Camoranesi -, io invece vorrei continuare a fare l'esterno». Ranieri lo accontenterà, pensando anche ad Amauri: su Amauri, sta per crollare il muro di diplomazia di Ranieri: «È un grande attaccante e se ce ne fosse stato bisogno ce lo ha ricordato recentemente. Però io ne parlerò solo quando la società mi dirà che è tutto fatto».



L'allenatore della Juventus, Claudio Ranieri

### L'ALLENATORE «Siamo un gruppo» Sommersi e salvati La ricetta Ranieri

La Juve aritmeticamente in Champions tre giornate d'anticipo sulla fine del campionato è anche la vittoria di Claudio Ranieri. Un tecnico arrivato a Torino a 56 anni, dopo una miracolosa salvezza a Parma ma con parecchi dubbi per il non essere un vincente, situazione che gli è stata rinfacciata quando si era trovato in difficoltà a inizio marzo, dopo la sconfitta casalinga contro la Fiorentina. La sua Juve non ha giocato un calcio scintillante, ma della squadra tritattuto che dominava prima con Lippi e poi con Capello sono rimasti i cinque samurai più poco altro. Ma se Chiellini oggi è uno dei migliori centrali difensivi italiani, se Cristiano Zanetti sta giocando bene come neppure negli anni in cui era nel giro della nazionale, se Trezeguet e Del Piero sono la coppia offensiva più prolifica d'Europa e la Juventus vanta il miglior attacco del campionato un po' di merito sarà anche merito di un tecnico che preferisce i fatti alle parole: «Complimenti a tutti. Qui sono abituati a festeggiare le vittorie, non i piazzamenti in Champions - ha detto dopo il largo successo sulla Lazio - ma questi ragazzi hanno disputato un campionato fantastico. L'anno prossimo vogliamo migliorare per arrivare a vincere qualcosa di importante».

### L'UOMO CHIAVE Il capitano Alex la bandiera Gol e orgoglio

«Mi ha dribblato in un modo incredibile» disse il terzino inglese Gary Neville di lui. E aggiunse: «È il più grande giocatore che abbia mai affrontato». Alessandro Del Piero, la Juventus, il simbolo, i gol, 239, l'anno in B, più di tutto quello, da campione del mondo mentre gli altri se ne andavano e lui si arrampicava sulla tolda della nave che affonda. L'anno in B, il titolo di capocannoniere, il più grande giocatore di sempre ad aver calcato il campo di Crotona, di Rimini, 20 gol e poi la promozione, da aggiungere come una perla ad un palmares da numero uno, da grande, da simbolo di un'era, di una generazione, e pazienza se non è stato più lui dopo Udine. Tornò, portò croci sue e d'altri, gli errori con la Francia a Rotterdam, Del Piero capro espiatorio di una nazione, Del Piero simbolo del potere Juve, lui così distante, lontano con la testa, lo stile, l'antipersonaggio che in Germania si tirò fuori come Achille sulla collina, e poi scese, e fu decisivo. Del Piero che torna in serie A come si torna a casa dopo una vacanza e di nuovo il vecchio mestiere di prima, i gol, 18, uno più di Di Natale che agli Europei ci sarà, e lui no, o non ancora, dipende da altri, come se i gol, 18, non bastino da soli a dire che Del Piero, e non la sua storia, merita gli Europei tutta la vita.

## MONTECARLO Due set combattuti «ma finisce sempre così», dice lo svizzero. Numero 1 del mondo, ma numero 2 sul «rosso»... Nadal, c'è sempre lui tra Federer e la Terra (rossa) Promessa

di Michele Fimiani / Montecarlo

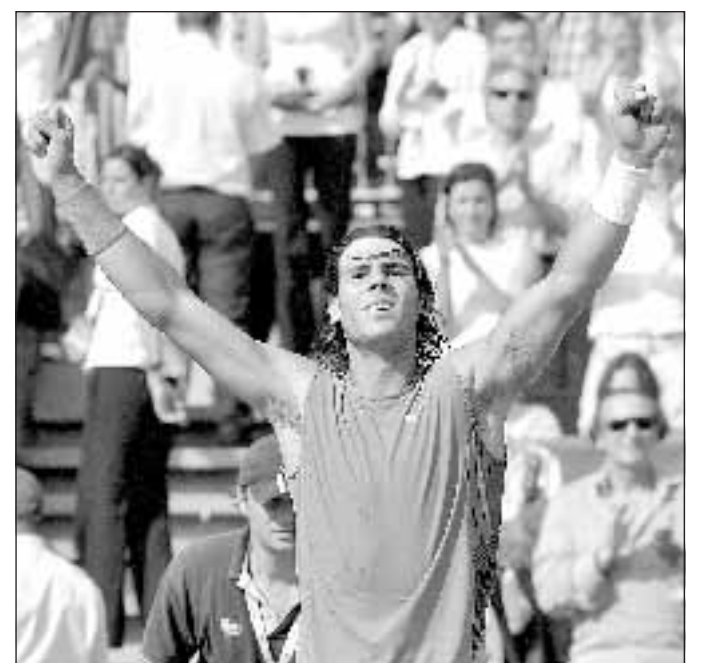
Qualcosa sta cambiando ai vertici del tennis mondiale in questo 2008, ma l'unica certezza sembra rimanere l'assoluta supremazia di Rafael Nadal sulla terra rossa. Dopo un inizio di stagione che ha visto il serbo Djokovic conquistare uno Slam e un Masters Series mettendo definitivamente fine al duopolio Federer-Nadal, il maggior numero due del mondo ha infatti conquistato il titolo a Montecarlo per il quarto anno consecutivo, impresa riuscita soltanto a Tony Wilding tra il 1911 e il 1914, sconfiggendo in finale Roger Federer con un periodo 7-5 7-5. Un poker che po-

trebbe preludere agli altri che Nadal (vincitore assieme a Robredo anche in doppio qui a Montecarlo) potrebbe realizzare anche a Roma e a Parigi. Sulle tribune del Country Club non si è però assistito ad uno spettacolo memorabile come era invece lecito aspettarsi avendo in campo i primi due giocatori in classifica. Come spesso è successo nei loro precedenti scontri diretti (Rafa ha vinto per la nona volta su 15 match) l'aspetto psicologico ha giocato un ruolo fondamentale ai fini dell'esito del risultato; Federer ha dimostrato di soffrire mentalmente Nadal, un giocatore che

non molla un punto anche quando la situazione di punteggio sembra essere compromessa. Proprio come è accaduto nel secondo set quest'oggi, dopo che Roger aveva perso il primo per 7-5, e si è ritrovato avanti 4-0 nella seconda frazione dopo aver giocato quattro game assolutamente sontuosi, quasi perfetti. Lo spagnolo però, tutt'altro che scoraggiato, non si è dato per vinto («sotto 0-4 ho pensato, meglio perdere 6-2 che 6-0!») ma al contrario ha continuato a picchiare con i suoi colpi mancini, e approfittando di un improvviso calo di Federer, lo ha agganciato e superato vincendo cinque games consecutivi e mettendo moralmente

fine ad una partita che a quel punto non poteva più sfuggirgli. Fattore psicologico a parte, questa finale ha dimostrato quanto l'elvetico soffra il gioco di Nadal, le cui palle arotatissime lo portano spesso (forse un po' troppo spesso...) a staccare miseramente mandando la palla in tribuna. Anche il servizio quest'oggi non è venuto in aiuto di Roger, il quale è riuscito a mettere a segno solo cinque ace. Deluso quanto autoironico Federer, che durante la premiazione, dopo gli usuali complimenti all'avversario, ha sottolineato come «con Rafa finisce sempre alla stessa maniera!». Si è comunque dimostrato fiducioso lo svizzero, che in conferen-

za stampa ha sostenuto: «Ho avuto la sensazione di poter battere Nadal e onestamente ritengo questa settimana positiva visto che al primo turno stavo per essere eliminato (sotto 5-1 al terzo con Ramirez Hidalgo). In realtà non è sembrato di vedere un Federer molto diverso da quello che aveva perso ben sei incontri sui sette disputati assieme a Nadal sulla terra rossa; un Federer che se vorrà aspirare alla vittoria a Parigi dovrà studiare con attenzione, assieme al suo coach Huguera, quei primi quattro game del secondo set, gli unici nei quali ha dimostrato di poter essere potenzialmente superiore a Rafa anche su questa superficie».



Rafael Nadal esulta ieri dopo la quarta vittoria a Montecarlo